

GIUSTIZIA
E POLITICA

«La giornata del premier a Udine e Trieste «La destra strilla perché durerò...»»

Prodi, festa per lo Sme e l'amarezza da Roma

Nel Nord-Est, tra applausi e contestazioni

Il giorno dopo il primo successo europeo Prodi lo passa a Nord Est. E' contento per il cambio a 990: «E' l'inizio dei risultati di un governo che non lavora per gli spot. I nostri partners riconoscono che abbiamo le carte in regola...». Ma a rovinare la festa arrivano la richiesta di rinvio a giudizio, ed a Trieste un'esagitata piazzata del Polo. Alla quale replica: «La durezza degli attacchi significa che la destra ha capito che dureremo, che in 5 anni cambieremo il Paese».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ TRIESTE. E' a Udine, sta esaltando il rientro della lira davanti ad una platea di industriali, gli passano un bigliettino: richiesta di rinvio a giudizio... Arriva a Trieste per un incontro a lungo preparato con la città, quelli del Polo disertano e lo fischiano per strada sventolando mutande... Non sarà che questo Nordest gli porta jela? Ma nooo... «E' una splendida giornata», sorride lui. Romano Prodi sale nelle terre del mito produttivo e della protesta incattivita in una giornata particolarissima, la prima della lira «europea». Eccolo di mattina nel capoluogo friulano, in un confronto con Sergio Fossa e Sergio Cofferati organizzato dall'Associazione industriali. Il loro presidente Carlo Melzi «sono un pessimista» - introduce con garbata perfidia: «Scusi sa, ma, in soldoni, una politica di sinistra sarebbe che i conti li paghiamo noi?».

aggiunge, tra lira nello Sme, inflazione al 2,7% e tassi sui Bot calati di due punti, «il mio dovere l'ho fatto. Mi auguro un futuro senza tassi di interesse che ti ammazzano. Ci sono le condizioni anche per risanare la spesa pubblica». Pensierino a ritroso. «Sono andato a rileggermi un'intervista del 1989. Mi chiedevano: qual'è il maggior problema? Rispondevi: la spesa pubblica. Nessuno ci bada, ma prima o poi qualche povero Cristo dovrà pensarci... Il povero Cristo, alla fine, sono stato io. Ho ereditato due milioni di miliardi di debiti, 195.000 miliardi di interessi da pagare ogni anno. Anche per questo voglio fortissimamente l'ingresso in Europa, solo così si arriva ad alleggerire il peso degli interessi passivi: ma capite che ogni punto in meno sui Bot sono ventimila miliardi di tasse in meno?».

«Ho fiducia nella giustizia»

Che tasto. L'ha appena pigiato, sta concludendo sulla necessità di fiducia - «abbiamo un solo nemico, lo scetticismo» - che gli arriva il feroce bigliettino. Richiesta di rinvio a giudizio per la privatizzazione della Cirio... Poco dopo Romano Prodi affronta famelici cronisti con tranquillo imbarazzo, o imbarazzata tranquillità. «E' un concorso in abuso di atti d'ufficio... è chiamato a rispondere tutto il consiglio d'amministrazione dell'Iri... Ho fiducia nella giustizia...». Prende coraggio via via. «Abbiamo compiuto un'azione assolutamente limpida, nessuno mi accusa di interessi personali in quella vicenda, la mia onestà personale non è in gioco e non mi ritengo perseguitato. Chiarirò: in democrazia un uomo politico deve rispondere di tutto di fronte a tutti». Ci sarà un vertice di governo? «Non c'è nessun bisogno di vertici». Domanda aguzzata: qual'è la soglia giudiziaria perché un governo si dimetta? Stretta nelle spalle, sorriso agra, accento bolognese: «Mo non lo so...». E' via, per gli appuntamenti triestini.

Prima tappa, il municipio. La piazza di fronte, però, piazza Unità d'Italia, se l'è aggiudicata il Polo, apposta per contestare Prodi. Sono due-trecento triestini, soprattutto di An, dai polmoni robusti. Soffrono nei fischietti, suonano trombe bitoriali, stendono un cordone da bucato con tredici slip appesi. «Prodi vuoi anche le mutande?». Sul palco improvvisato c'è il solito busto di Prodi-Pinocchio. Da là si sgola Roberto Menia, il deputato locale di An: «Prodi, capo degli imbrogliatori! Manovra assassina!». Gentile accoglienza.

Prodi arriva ed è subissato da fischi e urla: «Silvio-Silvio!». Sfoderando un sarcastico saluto alla Romano agitando il braccio destro verso i

Maroni: «Ci vuole un taglio netto...»

«Le vicende che hanno colpito il collega dello Stato italiano Romano Prodi dimostrano che dall'intreccio melmoso tra politica, affari e interessi privati dal quale, ogni giorno, emerge un fatto nuovo, non si esce che con un taglio netto rispetto al passato». Lo afferma, in una dichiarazione, Robero Maroni, portavoce del governo provvisorio della Padania: «L'eredità peggiore della prima Repubblica - ha proseguito l'esponente leghista - terminerà solo con la fine dello Stato italiano e la nascita della Padania, nell'Europa delle regioni e dei popoli».

contestatori. Sale in municipio. Non c'è pace neanche qua: i consiglieri del Polo hanno disertato dall'inizio, quelli del «Melone» se ne vanno. Beh, si respirerà almeno col saluto del sindaco Riccardo Ily, capo di una giunta antesignana dell'Ulivo...

Macché: anche Ily ha le sue critiche. Grazie presidente per la lira, grazie per la politica di amicizia con la Slovenia... Ma le tasse? «Qui abbiamo un tasso di disoccupazione doppio rispetto al Nord Est, lavoriamo per attrarre nuove imprese. E appunto ci preoccupa l'eccessiva tassazione sul reddito d'impresa: mantenerla così costituisce un elevatissimo rischio di fuga delle imprese già insediate».

Dalla piazza giù lo strepito continua, adesso suonano a tutto volume anche «Atenti al lupo» di Lucio Dalla. Prodi è visibilmente disturbato, perde concentrazione. «Ringrazio



Massimo D'Alema. Sopra, Romano Prodi al convegno degli industriali, Terza Udine

Pressphoto Lancia/Ansa

E D'Alema telefona: «Piena solidarietà»

GIORGIO FRASCA POLARA

■ Da Lisbona, dove ha appreso della richiesta della procura romana, Massimo D'Alema ha telefonato subito a Romano Prodi. Non voleva solo esprimergli le rituali «stima e fiducia». Voleva anche sottolineargli la «piena solidarietà del Pds in un momento particolarmente fruttuoso per l'attività del governo». Di più, nel corso della «amichevole conversazione telefonica» il segretario della Quercia ha apprezzato «le parole misurate con cui il presidente del Consiglio ha commentato la vicenda giudiziaria che lo coinvolge».

«Mi pare che Prodi abbia reagito con lo stile che gli è proprio, dicendo che ha piena fiducia nella magistratura», è stato il primo commento del vicepresidente del Consiglio. «Sono certo - ha aggiunto Walter Veltroni - che Prodi potrà dare tutti i chiarimenti necessari» per smentire l'ipotesi di un reato per il cui superamento sta lavorando il Parlamento «e si è già espresso il presidente della Repubblica». Dimissioni di Prodi? «Nessuno le chiede, ho sentito grande responsabilità anche da parte di esponenti dell'opposizione, nessuno di noi si è posto il problema».

Solidarietà del governo

Reazioni di analogo tenore da parte di numerosi ministri: da Giorgio Napolitano (la richiesta del pm è stata fatta «non per Prodi in persona ma per l'intero CdA dell'Iri, e per una vicenda che non presenta lati oscuri»), ad Augusto Fantozzi («Non mi sembra che esistano motivi di instabilità»); da Carlo Azeglio Ciampi (che gli ha mandato «un abbraccio» per telefono) a Pierluigi Bersani («Possiamo continuare serenamente il nostro lavoro: la figura di Prodi è abbastanza chiara nella mente dei cittadini»); da Edo Ronchi, a Claudio Burlando, a Nino Andreatta che ha liquidato la vicenda della vendita della Cirio come «una vecchia storia di Craxi»: «Se la politica italiana si interessa di cose conosciute e scontate da dieci anni, vuol dire che dipende ancora da Hammame».

Tempi sospetti?

Dei tempi della richiesta si è «stupito» il presidente dei senatori del Ppi, Leopoldo Elia: «Arriva ora, anche se si riferisce a fatti del '93». Comunque Elia si è augurato un chiarimento della vicenda «nel più breve tempo possibile, vista anche la carica che ricopre Prodi». Anche il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, ha battuto sul tasto dei tempi stabilendo un parallelo con la storia dell'avviso a Berlusconi: «Le procure danno prova di grande intuito nello scegliere i momenti migliori per questi atti dovuti...».

Ai toni di Prodi hanno fatto riferimento anche i capigruppo della Sinistra democratica di Camera e Senato, e con qualche evidente accento polemico. «Grande serietà e serenità: non ha attaccato la magistratura», ha detto Cesare Salvi. E Fabio Mussi: «Dichiarazioni che gli fanno onore, parole misurate, da uomo serio che rispetta le istituzioni».

Sulla stessa linea il commento di Pietro Folena, responsabile giustizia-istituzioni del Pds, che sottolinea anche come «la vicenda giudiziaria che coinvolge Prodi non va caricata di alcun significato politico: il piano giudiziario e quello politico vanno tenuti distinti. Di fronte a casi di ben maggiore gravità - ha ricordato - il nostro atteggiamento è stato rispettoso della magistratura e dell'indagato».

Anche il neo portavoce del Verdi, Luigi Manconi, ha apprezzato il «giusto» tono e il contenuto delle prime dichiarazioni di Prodi, esprimendo «fiducia sul piano umano per il premier dell'Ulivo». «Così come i Verdi non chiesero le dimissioni di Berlusconi sulla base di un avviso di garanzia sarebbe iniquo e strumentale sollecitarle per Prodi».

Pure Alfonso Pecorella Scario apprezza, ma raccomanda di «non sottovalutare la richiesta di chiarezza che viene dall'opinione pubblica».

Per il capogruppo di Rinnovamento in Senato, Ottaviano Del Turco, «ognuno è innocente sino a quando la giustizia non lo ha proclamato colpevole»: «Prodi deve sapere a questa interpretazione civile del diritto i socialisti si atterrananno, anche se nei confronti di molti di loro - ha voluto aggiungere - questo principio non fu mai applicato».

Segnali chiari anche da Rc: «Giudichiamo Prodi dall'operato del governo e non da altro», ha notato il capogruppo a Montecitorio DiIiberto. Come pure dai segretari di Cisl (per D'Antoni «è una notizia: il Parlamento sta abolendo l'abuso d'ufficio») e di Cgil: «Nessuna ricaduta sulla credibilità del governo né sull'economia» per Sergio Cofferati.

Mancino: nessuna ricaduta

Anche il presidente del Senato, Nicola Mancino ha escluso ricadute: «Una richiesta è solo una richiesta...».

Il Cavaliere: «Auguro a Prodi di non entrare come me nel girone infernale della giustizia italiana»

Fini attacca, Berlusconi fa gli auguri

■ ROMA. Allora chiederete le dimissioni di Prodi? chiedono a Gianfranco Fini i cronisti di agenzie e tv da lui convocati alle 14.30 in via della Scrofa. E il leader di An: «Per il momento aspettiamo l'evoluzione giudiziaria: chiediamo però, assieme a tutti gli italiani, assoluta trasparenza e che si abbandoni questo atteggiamento minimalista su questa brutta storia». E in serata il coordinatore dell'esecutivo di An, Maurizio Gasparri, ci tiene a sottolineare che Prodi «le dimissioni le dovrebbe dare, ma solo perché ha impoverito il paese». Intanto, però, Giulio Macerati, capogruppo di An al Senato, che spesso ha tenuto a sottolineare le sue posizioni «garantiste», alla domanda se Prodi dovrebbe andarsene, risponde così: «È una questione di sensibilità». È An in particolare nel Polo a cavalcare la vicenda giudiziaria del presidente del Consiglio per sferrargli un duro attacco che va a collocarsi nell'ambito di un inasprimento complessivo della linea politica del partito di Fini. Questo mentre, intanto, il governo prodi raggiunge l'importante risultato del rientro nello Sme. Il leader di An lo definisce «un insuccesso politico, innanzitutto perché (lo hanno anche sostenuto altri del centrodestra ndr) la parità della nostra moneta a 990 è troppo bassa e danneggerà le nostre

«Sinceri auguri personali» a Prodi da Berlusconi che fa un forzato parallelo tra la vicenda del premier ed i suoi problemi giudiziari. Un attacco frontale, invece, da Fini che ricorda interpellanze e esposti di An sulla vicenda Cirio e dice: «È una brutta storia da non minimizzare, che conferma i nostri sospetti». An però non chiede le dimissioni. Diversa la reazione di Casini e Buttiglione: «No alle strumentalizzazioni, vogliamo contrastare Prodi con la politica».

PAOLA SACCHI

esportazioni». Fini ci tiene, poi, a ribadire che l'atteggiamento dell'opposizione sulla finanziaria cambierà quando cambierà quello del governo. E sembra mandare un messaggio un po' polemico al segretario del Ccd: «Mi sembra che anche l'on. Casini, che ha di recente incontrato Prodi, si sia ritrovato su questo punto».

Mentre da Berlusconi e dagli altri leader del centrodestra vengono dichiarazioni decisamente più tenui, Fini, dunque, sulla vicenda di Prodi attacca frontalmente. Una mossa che sembra dettata non solo dalla volontà di An di ribadire che sulla vicenda Cirio ci furono in passato numerose interpellanze parlamentari da parte dell'on. Parlato e un esposto al sindaco di Napoli, Bassolino, ma anche da ragioni tutte politiche

che riguardano gli equilibri interni al Polo. Fini sembra smarcarsi da un Berlusconi che, intervenendo sulla vicenda Prodi, con un forzato parallelo, ricorda i suoi guai giudiziari. «Auguro sinceramente - afferma Berlusconi - al presidente del Consiglio di non conoscere un calvario personale come quello che ho subito e che subisco io, di non entrare in quel girone infernale che è la giustizia italiana. Sono dispiaciuto per questa richiesta di rinvio a giudizio poiché sono da sempre un garantista e un liberale, ritengo necessario attendere tutti gli sviluppi futuri della vicenda giudiziaria prima di emettere qualsiasi giudizio». «Sul piano personale» Berlusconi dice di sentirsi «vicino a Romano Prodi in quanto fui colpito da un avviso di garanzia mentre guidavo il governo: so bene quali turba-



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

menti sulla persona e sulla già difficile attività di governo può provocare un provvedimento del genere». «Sinceramente - conclude Berlusconi - faccio i miei auguri personali a Prodi». Fini, invece, come dicevamo, invita a «non minimizzare», perché «è una brutta vicenda». «Sulle reali ragioni della svendita da parte dell'Iri della Cirio-Bertolli-De Rica alla Fisi», - ricorda il presidente di An - un gruppo di cooperative bianche che non dava sufficienti garanzie di solidità finanziaria, ma che notoriamente



godeva di appoggi politici, furono in molti a chiedere spiegazioni: l'on. Parlato di An con numerose interpellanze parlamentari, ma anche con un esposto al sindaco di Napoli Bassolino. L'accusa oggi contestata a Prodi di aver procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale alla Fisi conferma il sospetto che dietro alla vendita ci fossero interessi poco chiari e di natura politica. In ogni caso, solo in sede giudiziaria dovrà e potrà essere stabilito se ci sono responsabilità di Prodi, per il quale va ricordato che, allo stato attuale, esiste una richiesta di rinvio a giudizio e non un rinvio a giudizio. L'attacco di An è duro, ma il fatto che non ci si spinga fino a chiedere le dimissioni del premier viene poi confermato da una dichiarazione giunta in serata da Bologna, dove Fini si è incontrato

con gli studenti dell'Università americana Hopkins. «Il futuro del governo Prodi - dice Fini ai cronisti a margine dell'incontro - si deciderà in primavera. Sarà lì lo snodo quando sarà necessaria una manovra di aggiustamento per quella parte dei conti pubblici che sono già fuori dal controllo del Bilancio». Diverso il tono delle reazioni degli altri leader del centrodestra. «Noi vogliamo continuare a contrastare Prodi con le armi della politica - dice Pier Ferdinando Casini - , vogliamo continuare ad avversarlo lealmente. Siamo in una posizione antagonista alternativa. Non vogliamo certamente usare l'inquinamento giudiziario. Questa è una cosa che non ci appartiene». «Noi abbiamo rifiutato le strumentalizzazioni - dice ancora Casini - quando erano rivolte contro qualche nostro esponente ed ora usiamo lo stesso metro, la par condicio con il presidente del Consiglio». Casini, infine, definisce «un'iniziativa avventata» l'eventuale richiesta di sfiducia da parte del Polo. E Rocco Buttiglione, segretario del Cdu: «Ognuno è innocente fino a quando la giustizia non lo ha proclamato colpevole. Da sempre è questa la nostra linea, e tale rimane anche oggi. Vogliamo solo far notare che questo principio non è stato osservato nel passato e che lo stampa lo fa valere a senso unico».